

Nuova Rivista Storica

Anno CI, Gennaio-Dicembre 2017, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

A. GUASCO, *Spagna '82. Storia e mito di un mondiale di calcio*, Roma, Carocci, 2016, pp. 176, € 18,00

L'intento con cui Alberto Guasco ha affrontato il lavoro di ricerca e poi di stesura di questo volume sul Campionato Mondiale di calcio di Spagna del 1982 è dichiarato nell'introduzione. La narrazione degli eventi sportivi – che pure trova spazio nel primo capitolo “Il mondiale giocato” – rappresenta solo un mezzo per scandagliare a fondo l'Italia e la sua storia politica, sociale ed economica nei primi anni Ottanta. Infatti, l'autore si fa portavoce di quanti credono che il Giuoco del Calcio non sia appunto solo un gioco, ma rappresenti qualcosa di più. Che cosa? Un linguaggio universale anche sul piano delle prescrizioni normative? Un rituale pervaso da simbolismi? Uno strumento della politica - anche internazionale - che riesce a sublimare la volontà di guerra o, più modestamente, ne accompagna gli sviluppi? Un po' di tutto questo, ma anche molto altro. E allora se nel primo capitolo, come detto, trovano posto le gesta sportive degli “azzurri”, lo spazio alla cronaca degli avvenimenti calcistici è accompagnato da una puntuale contestualizzazione di quella che era la situazione “politica” del calcio italiano. Nel 1980 era scoppiata una vera e propria bomba con la denuncia dell'esistenza di un sistema di scommesse clandestine che vedevano coinvolti numerosi calciatori - anche di spicco - di Serie A, alcuni dei quali nel giro della Nazionale. Uno di questi era Paolo Rossi, all'epoca dei fatti calciatore in prestito al Perugia dal Lanerossi Vicenza, di ruolo attaccante e a cui venne inflitta una squalifica biennale dalla Giustizia sportiva. Da squalificato Rossi passò alla Juventus e da giocatore bianconero fu convocato - terminata la squalifica - ai mondiali spagnoli dell'82.

Ma oltre al pallone si intravedeva la società italiana in pieno riflusso dopo il decennio di impegno politico che sembrava aver portato a un passo dalla rivoluzione. E così, viene incredibilmente derubricata a nota di colore una faccenda che appena qualche anno prima avrebbe giustamente fatto molto rumore. Si fa riferimento allo schiaffo al volto rifilato da Bearzot (commissario tecnico della Nazionale italiana) a una tifosa che aveva osato contestarne le scelte. Le donne di calcio non ne capivano, si sa, e questo parere del CT era decisamente condiviso da quei giornalisti che dedicarono poche parole di scherno a quel gesto paternalistico che sembrava chiudere l'epoca della rivoluzione sessuale, che invece in qualche misura riuscì.

E ai giornalisti è dedicato il secondo capitolo del volume che si divide, nei suoi tre paragrafi, tra la radio, la televisione e la carta stampata. È «Tutto il calcio minuto per minuto» a occupare interamente la memoria del giornalismo radiofonico di quegli anni, con i telecronisti RAI capaci di rendere vivide le immagini raccontate a parole a una velocità incredibile, un trasporto e al contempo una professionalità che raramente trascendeva nel tifo. Il mondiale del 1982 è stato probabilmente il primo mondiale televisivo: la TV era oggetto di consumo ormai diffuso ovunque e - a differenza del

mondiale precedente svoltosi in Argentina - le partite dell'82 si disputavano praticamente a un fuso orario simile a quello del nostro Paese. Così, come disse Tardelli - protagonista della vittoria - anche i ricordi dei giocatori finirono per identificarsi con quelli delle immagini televisive riviste al loro ritorno.

Guasco dedica un paragrafo alla carta stampata che con la sua memoria materiale inchioda tutti alle proprie responsabilità. La Nazionale azzurra partì da sconfitta, Bearzot venne duramente criticato per le sue scelte - non soltanto dunque dalla tifosa schiaffeggiata, ma anche da "più autorevoli" giornalisti in camicia -, i giocatori (Rossi tra tutti) messi in dubbio finanche nella propria lealtà sportiva. Al ritorno, da vincente, tutti corsero a salire sul carro: la Nazionale divenne formidabile, tutti ne avevano predetto la vittoria e a Gianni Mura dobbiamo - come ricorda Guasco nel volume - uno degli articoli più critici e forse più belli sulla cultura, non solo sportiva, del nostro Paese.

L'esistenza di una forte connessione tra sport e politica la ritroviamo nel quarto e nel quinto capitolo del volume dedicati, rispettivamente, alla "nazionalizzazione" del mondiale e alla sua "politicizzazione". In Italia il calcio avrebbe permesso, secondo l'autore, la creazione di un'identità o, almeno, di un immaginario collettivo. E proprio ai mondiali del 1982 sarebbe toccato rendere tangibile questo potere dello sport più amato da tutta la penisola. «È noto come gli eventi sportivi possano di volta in volta assumere un valore propagandistico, o ritrovarsi addosso il sigillo di violenza della storia o divenire simbolo di riscatto, d'una comunità specifica o di un intero paese» (p. 72) ha scritto Guasco nel paragrafo dedicato alla "festa tricolore". E, secondo l'autore, proprio la bandiera italiana che sventolò in tutte le piazze dopo la vittoria mondiale fu la dimostrazione di come i campionati dell'82 abbiano rivestito per l'Italia il simbolo del riscatto. Dopo gli anni Settanta non era scontata la presenza del tricolore, vissuto da molti fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale come simbolo ostile. Il calcio lo riabilitò.

L'affare Mundial è argomento trattato nel quinto capitolo che offre spazio alla dimensione economica di quella che diverrà l'industria pallone che oggi conosciamo. In chiusura è ricostruita la mitizzazione del mondiale che avvenne attraverso i filmati, le foto, le canzoni e gli eventi come il concerto dei Rolling Stones a Torino nel luglio del 1982 in cui Mick Jagger salì sul palco con la maglia di Paolo Rossi.

Il mondiale, come riportato dall'autore nel quarto capitolo, si intrecciò - come i precedenti e i successivi - con questioni internazionali di grande rilievo. Tra queste i grandi scioperi in Polonia di *Solidarnosc* e l'incandescente situazione mediorientale. Ma anche la guerra delle Falklands/Malvinas tra l'Inghilterra thatcheriana e l'Argentina dei dittatori militari. E per questo Eduardo Galeano, scrittore uruguayo, più volte citato da Guasco, aveva deciso di ricordare così il Mundial del 1982: «nella prima giornata la squadra argentina, campione del mondo, fu sconfitta a Barcellona. Poche ore dopo, molto lontano da lì, nelle isole Malvine, i militari argentini furono sconfitti nella loro guerra contro l'Inghilterra. I feroci generali che in vari anni di dittatura avevano vinto la guerra contro i loro compatrioti, si arresero mansueti davanti ai militari inglesi. La televisione trasmise questa immagine: l'ufficiale di Marina, Alfredo Astiz, violatore di tutti i diritti umani, chinava la testa e firmava il documento dell'umiliazione» (E. Galeano, *Splendori e miserie del gioco del calcio*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1995, p. 183).

(Carolina Antonucci)